

Agrigento. Assassinati ieri pomeriggio due pregiudicati di Palma di Montechiaro. Sono stati freddati dopo un'animata discussione in una via isolata del centro storico

All'appuntamento trovano i killer

AGRIGENTO — Duplice omicidio ieri pomeriggio ad Agrigento, in via delle Mura. A finire nel mirino dei killer sono stati due pregiudicati di Palma di Montechiaro, Giovanni Lombardo di 36 anni e Carmelo Allegro di 31. È successo intorno alle 17. I due palmesi a bordo di una lancia Thema verde metallizzata (targata AG 336739) si sono diretti verso via delle Mura, una via isolata del centro storico, dove hanno posteggiato la Thema a ridosso di un muro che delimita un campo di calcio. E qui sono entrati in azione i sicari.

Poi verso le 17,15 gli investigatori hanno ricevuto la solita telefonata anonima con la quale si avvisava che in quella zona c'era in corso una rissa. Quando carabinieri e polizia sono arrivati sul posto c'erano ormai sull'asfalto due cadaveri, quelli dei due palmesi finiti sotto una gragnuola di proiettili. Carmelo Allegro era ancora al posto

Forse un regolamento di conti dietro l'omicidio di Giovanni Lombardo e Carmelo Allegro

di guida della Thema. Gli hanno sparato almeno sei colpi con una pistola calibro 38 e con un fucile a canne mozze. L'altra vittima, Giovanni Lombardo, è riuscito a scendere dall'auto, ma è caduto sotto una micidiale scarica di pallettoni che lo ha centrato alla nuca. Gli investigatori l'hanno trovato con il viso sprofondato nel terreno e la nuca squarciata dal piombo.

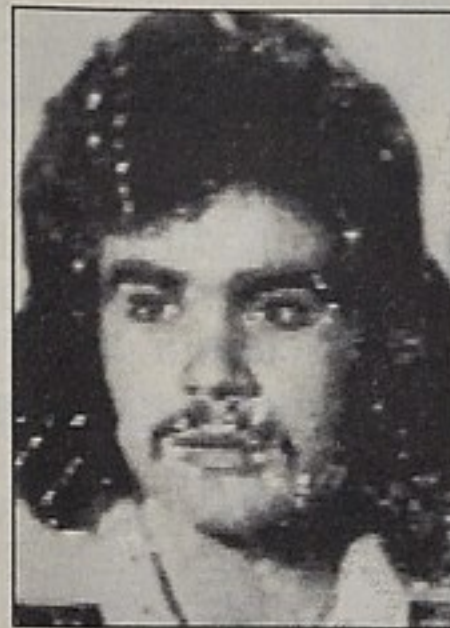
E quasi certo che i due palmesi si erano recati in via delle Mura per avere un incontro con qualcuno. Sembra che i due abbiano prima avuto una violenta discussione con le persone con le quali si

sono incontrati. Una discussione che si è fatta subito calda. Poi, a quanto pare, Allegro e Lombardo hanno deciso di andare via. Pochi secondi sono bastati al killer per impugnare la pistola e la lupara e far fuoco contro i due che già erano a bordo dell'auto. I primi colpi sono stati per Carmelo Allegro che è stato fulminato al posto di guida. Gli altri proiettili per Giovanni Lombardo che ha tentato la fuga. Ma un colpo di lupara lo ha centrato alla nuca facendolo stramazza a terra.

Carabinieri e polizia stanno cercando di capire cosa ci facesse sull'auto alcuni documenti contabili che ora si stanno controllando.



Carmelo Allegro



Giovanni Lombardo

la conclusione che si tratti di un duplice omicidio di stampo mafioso. E allora, dicono carabinieri e poliziotti, i due palmesi avranno «pesta-to i piedi» a qualcuno che ha sentenziato la loro "condanna a morte".

Ieri pomeriggio, sul luogo del delitto s'è recato pure il sostituto procuratore della Repubblica, Stefano Manduzio, che in serata ha ordinato la rimozione dei due cadaveri che oggi saranno sottoposti all'autopsia. Sono così ventuno le persone uccise in provincia di Agrigento dall'inizio dell'anno. È questo il secondo duplice omicidio compiuto nella città dei templi. Il primo è avvenuto il 30 marzo scorso quando in via San Vito vennero fatti fuori i due canicattinesi Giovanni e Bruno Gallea che stavano andando a far visita ad un loro fratello rinchiuso in carcere.

Franco Chibbaro

Mistretta
Per «Fiumara d'arte» assolti in due

MISTRETTA — (nd) Partita vincente per Fiumara d'arte, alla prefettura di Mistretta. «Finestra sul mare» di Tano Festa è stata assolta in prima istanza dal pretore Nicola Fazio. Nel centro nebrodese si è celebrato il terzo processo di Fiumara d'arte, il Museo a cielo aperto nato nel 1983 con l'inaugurazione della megacultura «La materia poteva non esserci» di Pietro Consagra, costruita alla foce del fiume Tusa. L'opera di Tano Festa e l'ideatore di Fiumara d'Arte Antonio Presti, sono stati assolti perché il fatto non costituisce reato.

Agguato contro un giovane pregiudicato ieri mattina nel quartiere di Librino
Catania, ammazzato sotto casa



Giovanni Lombardo (RIS Fotocronache)

CATANIA — Cinque colpi di revolver per un picciotto di malavita. Giovanni Lombardo, 25 anni, pregiudicato, è stato assassinato ieri nel quartiere Librino, una zona popolare a sud di Catania. Poco dopo le 14 un anonimo ha avvertito il 113. «Andate in viale Grimaldi — ha detto alla polizia — e troverete un morto ammazzato».

Quando gli agenti di una volante sono arrivati sul posto hanno trovato il corpo di Lombardo bocconi, tra i rifiuti, a poca distanza da un garage abbandonato. Cinque proiettili sparati da un revolver calibro 38 avevano raggiunto la vittima alla testa, al torace e alla coscia si-

nistra. La morte, ha detto il medico legale, Biagio Guardabasso, è stata immediata. Il giovane, ha detto la madre, era uscito da casa, al numero 6 di viale Grimaldi, poco prima delle 13. Alladonna aveva assicurato che sarebbe rientrato per il pranzo, il tempo di recarsi all'appuntamento con un amico. Lombardo ha fatto poco più di cento metri. Con il suo assassino si sarebbe incontrato davanti al garage, proprio nel posto dove è stato trovato crivellato di proiettili, forse per pagare uno sgarbo compiuto ai danni di un personaggio di prestigio. Il primo colpo di pistola che ha raggiunto la vittima, hanno

detto gli investigatori, è stato quello che lo ha centrato alla coscia sinistra, forse mentre tentava di scappare. Una volta a terra il sicario si è avvicinato e ha sparato da breve distanza al torace e alla testa.

Poco più tardi qualcuno ha raccontato agli investigatori della sezione omicidi della Squadra Mobile di avere sentito i colpi d'arma da fuoco e di avere visto sgombrare un'auto di colore scuro. Non ha saputo dire, però, se si trattava di una Golf oppure di una Renault.

Nel primo pomeriggio i parenti di Giovanni Lombardo sono stati portati negli uffici della sezione omicidi della

Mobile per essere interrogati. Dalle loro dichiarazioni, però, non sarebbe emerso nessun particolare utile alle indagini, se non la ricostruzione della mattinata del giovane. Ma chi era Giovanni Lombardo? Su di lui si sa che aveva parecchi precedenti penali, tra cui spaccio di sostanze stupefacenti, furti e rapine. Negli ultimi tempi era stato sospettato di appartenere a una banda di spacciatori di droga che "lavora" nel quartiere Librino, una zona dove negli ultimi mesi polizia e carabinieri hanno registrato un vasto flusso di eroina e cocaina.

Angelo Vecchio

La requisitoria. Per Giuseppina Zacco l'omicidio è stato ideato in «ambienti non solo siciliani»
Delitto La Torre, parla la vedova

Continuiamo col capitolo dedicato alla pista interna alla pubblicazione della requisitoria sul delitto del segretario regionale del Pci Pio La Torre e del suo autista Rosario Di Salvo.

Ricordo che Pio La Torre non aveva alcuna prevenzione nei confronti di Fontana, Mercante, Carapezza e Spatafora (compagni che rappresentavano e rappresentano tutt'oggi un pezzo della storia siciliana del nostro partito) e nel corso di colloqui intrattenuti con me, mi esortò ad esprimere, insieme agli altri componenti della commissione provinciale di controllo, un giudizio politico sereno ed imparziale sul comportamento tenuto dai quattro compagni».

«Sullo stesso argomento veniva assunto in esame anche l'on. Motta Carmelo, in passato deputato comunista dell'Ars, il quale affermava: «Conosco benissimo i compagni Fontana, Mercante, Carapezza e Spatafora, i quali si occupavano di cooperative nelle zone di Villabate, Ficcarazzi e Bagheria, i cui metodi di gestione erano stati oggetto di critiche da parte di alcuni nostri compagni».

LE CRITICHE DELLA TORRE E LE COOPERATIVE ROSSE

Pur non conoscendo perfettamente i termini della questione, mi pare di poter riferire che alcune di queste critiche erano condivise da Pio La Torre, il quale peraltro, era amico di qualcuno dei compagni sopra menzionati e cioè di Carapezza e, credo anche, di Spatafora». A d.r. «Conosco il compagno Ceruso Vincenzo, segretario della sezione di Ficcarazzi del Pci, firmatario di un esposto con il quale — come apprendo in questo momento dalla S.V. — si portavano a conoscenza i malumori dei braccianti agricoli delle zone di Villabate, Ficcarazzi e Bagheria in ordine alla questione delle nostre cooperative ivi operanti. Nulla mi è risultato personalmente all'e-

poca del fatto che ritengo abbia costituito uno dei tanti problemi interni al nostro partito; ritengo che tale convinzione fosse condivisa da Pio La Torre, il quale non mi parlò mai di tale fatto se non in termini molto generici e all'inizio del suo mandato in Sicilia».

Nello stesso senso era infine un'ultima dichiarazione della vedova del parlamentare assassinato, Zacco Giuseppina, la quale — in data 14.11.90 — affermava: «Mi sento di esprimere il convincimento che tra i possibili moventi dell'omicidio di mio marito sia da escludere quello legato al problema della lega delle cooperative, nato dal criticato comportamento di alcuni dirigenti che lo conosco. Ritengo che, se mio marito si è occupato del problema, lo ha fatto nell'ambito delle competenze che gli incombevano senza conferire alcuna specifica importanza al problema stesso».

Va infine osservato — per completezza — che alcuni dei dirigenti cooperativistici più volte menzionati (Carapezza Domenico e Fontana Antonino) sono stati poi denunciati, dal Nucleo Operativo dei Carabinieri con rapporto del 6.11.84 per i reati d'associazione per delinquere e truffa aggravata in danno dell'Aima a seguito di indagini svolte sull'attività della Associazione Apaoi e delle cooperative Pab e Cicob dopo che alla Prefettura di Palermo era pervenuto, nel dicembre 1982, un esposto anonimo che segnalava gravi illeciti nel settore del ritiro dal mercato dei prodotti agrumati (v. Vol. 17). Il relativo procedimento penale, iscritto al n. 3100/84 A.P.M. è stato definito dal Giudice con sentenza ordinanza del 19.9.90 con la quale il Carapezza e il Fontana sono stati prosciolti dall'imputazione di cui all'art. 416 C.P. e rinviati invece a giudizio avanti il tribunale di Palermo per rispondere del reato di cui agli artt. 110-112 n. 1-61 n.2-81

cpv C.P. e 2621 Cod. Civile (procedimento iscritto al n. 3100/84 A.P.M. e 460/90 R.G. Trib.).

«IN SICILIA SI PUÒ CAMBIARE MOLTO»

È da aggiungere da ultimo che un riferimento a contrasti nel Partito Comunista, ed al livello più alto, sulla stessa designazione di Pio La Torre a segretario regionale è stato ripreso di recente in una intervista rilasciata, nel settembre 1990, al quotidiano La Stampa e di cui è opportuno riportare testualmente alcune parti: «Era inquieto "se continuo così non ottengo niente. Devo andare in Sicilia per dimostrare che è possibile cambiare", mi spiegava. Io obiettavo: tu non puoi partire se non sei sicuro di avere i mezzi e l'appoggio necessari. S'infuriava. «Tu non capisci che il si tratta della salvezza del partito!». Così il dado è tratto. Ma la partenza, a ottobre, non avviene in un buon clima. La sera prima a Botteghe Oscure c'è una tempestosa riunione di direzione. «Ho dovuto parlare tre volte, e questa volta gli ho detto fino in fondo cosa voglio fare» racconta La Torre tornando a casa. Ingrao mi ha attaccato. Gli ho risposto: «Caro Pietro, se non sei d'accordo, perché in Sicilia non ci vai tu?».

Per i primi due mesi l'entusiasmo, la dolce accoglienza familiare dei vecchi amici palermitani, quel minimo di mobilitazione che accompagna ogni cambio di direzione, coprono le difficoltà della resistenza, la mancanza dei mezzi, la resistenza a fare della Sicilia una questione centrale nel dibattito del partito. Le incrostazioni della stagione del compromesso, nell'isola che ne era stata laboratorio politico, si rivelano più dure di quel che ci si poteva aspettare. Il tentativo di cambiare le leggi regionali sugli appalti e sulle imprese per renderle più trasparenti viene accompagnato da interminabili discussioni interne. E a

genno, al congresso regionale che deve sancire l'investitura dal basso del dirigente inviato da Roma, arriva il colpo più duro la richiesta di votare sul nome di La Torre a scrutinio segreto, e l'approvazione della sua nomina a segretario a strettissima maggioranza.

Il resto, gli ultimi tre mesi, sono la storia di un'ennesima delusione: polemiche al vertice del partito, nuovi dissensi con Ingrao che gli rimprovera di avere una visione troppo semplificata della realtà («Vuole sempre approfondire, per Natale gli regalo una scavatrice», ci scherza su Pio), difficoltà di ascolto da parte del segretario («Lo insegno da una stanza all'altra ma non lo trovo mai», confida La Torre a un amico); l'incontro, a marzo con il Ministro Rognoni per sollecitare la nuova legge antimafia e l'invio di Dalla Chiesa in Sicilia chiesti al momento della sua partenza per Palermo; la sensazione che la campagna antimissili tocchi equilibri delicatissimi e possa avere conseguenze incalcolabili, quella pistola dimenticata in un cassetto e trovata dalla moglie («Ma che vuol dire, Pio? se non sai nemmeno usarla»). Risposta: «Bisogna mettere in conto tutto». Infine, quelle telefonate mute di prima mattina nell'ultima settimana, per capire a che ora usciva di casa. Poi l'agguato, la morte, i funerali, il silenzio».

La signora Zacco ha poi chiarito e precisato il suo pensiero nella dichiarazione resa al Giudice Istruttore il 14.11.90.

«In relazione all'intervista da me resa al giornalista Marcello Sorgi riportata sul quotidiano «La Stampa» a fine settembre 1990, posso dire quanto segue: nella ricerca dei motivi del c.d. delitti politici è, secondo me, importantissimo individuare il «momento politico» in cui gli stessi vengono ideati ed eseguiti. In altri termini desideravo che, una volta per sempre, fosse chiaro a tutti che il delitto di mio marito non dovesse essere considerato un «omicidio di cospira», cioè ideato ed eseguito da mafiosi locali, ma, bensì, come l'esecuzione di un uomo politico ideato a livello nazionale e motivata dalla considerazione che, forse, mio marito aveva oltrepassato un determinato «limite» che non andava varcato.

«QUELLE DIVERGENZE ERANO SOLO POLITICHE»

Per quanto concerne, in particolare, il contenuto della mia intervista e per quanto riguarda l'accento ad una riunione di direzione tenutasi a Botteghe Oscure poco prima della partenza di mio marito per Palermo dove avrebbe assunto la responsabilità politica del Pci e dopo il congresso tenutosi a Palermo nel gennaio 1982, ricordo che mio marito mi mise al corrente del fatto che l'onorevole Ingrao (e forse anche altri compagni) non condivideva la linea di condotta che mio marito intendeva seguire dopo aver assunto le funzioni di segretario regionale in Sicilia. Per evitare equivoci, desidero fare presente che non si trattava di divergenze di carattere personale tra mio marito e l'on. Ingrao ma bensì, di opinioni diverse in seno al Pci.

«All'epoca — cioè nei primi anni '80 — tali divergenze non venivano manifestate all'esterno, mentre adesso ciò avviene in maniera pubblica nell'ambito di una corretta dialettica esterna».

A d.r. «Ricordo perfettamente che mio marito mi riferì di aver rivolto al compagno Ingrao — che lo aveva «attaccato» nei termini sopra esposti — la frase riportata nell'articolo di Marcello Sorgi. Naturalmente si trattava di una battuta, con la quale mio marito aveva voluto chiudere la discussione».

TUR.AS.M.
Turistica Associazione delle Madonie
Geraci Siculo (Palermo) - Via della Libertà, 15
Tel. 0921/43240-43124 - Fax 0921/43678

Con il finanziamento della Regione Siciliana - Assessorato Lavoro, Previdenza Sociale, Formazione Professionale ed Emigrazione

la TUR.AS.M., nell'ambito del proprio settore d'intervento mirato all'attività promozionale, di sviluppo e valorizzazione del turismo nelle Madonie, nonché all'attività formativa turistico-alberghiera,

ORGANIZZA N. 4 CORSI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

cofinanziati dalla Cee (Fondo sociale europeo) e dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, autorizzati dalla Regione Siciliana, Assessorato Lavoro, Previdenza Sociale, Formazione Professionale ed Emigrazione. Sono aperte le iscrizioni per l'ammissione di n. 80 allievi ai corsi di formazione professionale per l'acquisizione della qualifica di:

- A - Commis di cucina
- B - Commis di sala e bar
- C - Addetto alla ricezione
- D - Responsabile impianti tecnici

I corsi, della durata di 720 ore, avranno inizio nel mese di maggio 1991. Sedi di corsi saranno i comuni di Geraci Siculo presso l'Hotel Ventimiglia ed Isello presso l'albergo La Montanina, il rifugio Orestano, villa del Parco. L'associazione si riserva di assegnare a ciascun corsista la sede delle lezioni del corso al quale sarà ammesso, tenendo naturalmente conto dei comuni di provenienza dei partecipanti.

Agli allievi verrà riconosciuta un'indennità di frequenza pari a L. 2.000 orarie, nonché il trattamento di vitto, per i non residenti è peraltro previsto l'alloggio.

Requisiti richiesti:

- Età compresa tra il 18° ed il 25° anno compiuto;
- Regolare iscrizione alle liste di collocamento;
- Residenza nell'ambito del territorio regionale siciliano;
- Licenza di scuola media inferiore (per i corsi di commis di cucina, commis di sala e bar);
- Diploma di scuola superiore (per il corso di addetto alla ricezione);
- Diploma Tecnico Industriale o equipollente (per il corso di responsabile impianti tecnici).

Modalità di partecipazione:

Le domande, redatte in carta semplice, dovranno essere inviate alla TUR.AS.M., via della Libertà 15 - 90010 Geraci Siculo. Per informazioni sulle modalità di partecipazione telefonare al 0921/43240 e 43124.

Le stesse potranno essere consegnate a mano oppure spedite a mezzo raccomandata R.R. I candidati ammessi alla selezione, previa convocazione a mezzo telefonico o telegramma, sosterranno prove di selezione nei giorni 16 e 17 maggio 1991 presso la sede dell'associazione.

Il Presidente